

OTTOBRE 2016

Chiamata urgente



Manifestazione in Mauritania

► **Mauritania: Militanti
anti schiavitù perseguitati**

► **Sudan: Difensori dei
diritti umani a rischio pena di
morte**

(Casi segnalati da ACAT France e OMCT)

LEVITICO 25:42

**Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese
d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi.**

*L'ACAT, associazione ecumenica, si impegna al fianco di tutti coloro che lottano per
l'abolizione della tortura, della pena di morte e delle sparizioni forzate.
È membro della FIACAT (Federazione Internazionale delle ACAT), ONG con statuto
di osservatore presso le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa, e la Commissione
Africana dei Diritti degli Uomini e dei Popoli*

**Via della Traspontina, 15 – 00193 Roma – Tel. 06.6865358
c/c postale num. 56686009, intestato ad “ACAT Italia”
www.acatitalia.it - E-mail: posta@acatitalia.it**

Mauritania: Militanti anti schiavitù perseguitati

In Mauritania la schiavitù è ancora praticata e coloro che la contrastano sono perseguitati, imprigionati e spesso torturati. Lo Stato, fra i più schiavisti del mondo, protegge gelosamente la minoranza che ha costruito il suo potere e la sua ricchezza proprio sugli immensi profitti derivanti dalla schiavitù. Con la legge del 1981 la schiavitù veniva abolita ma non si prevedevano sanzioni per chi la praticava. Nel 2007 una nuova legge dichiara la schiavitù reato, ma in teoria in quanto spettava alla vittima denunciare il padrone. Nel 2015 il parlamento ha approvato una legge in sostituzione di quella del 2007 che definisce la schiavitù crimine contro l'umanità inasprendo le sanzioni; senza una reale volontà politica la legge resta inefficace e serve solo a migliorare l'immagine del paese a livello internazionale. Nel 2008 è stata fondata l'iniziativa per la Rinascita del Movimento abolizionista (IRA), ma malgrado le molte domande di riconoscimento di uno statuto ufficiale il Governo non lo ha ancora riconosciuto.

Anzi in tutto questo periodo **i membri dell'IRA sono stati costantemente fatti oggetto di intimidazioni, minacce di morte**, arresti e persecuzioni giudiziarie allo scopo di annientare l'organizzazione che è presente in tutto il paese, in particolare nell'ambito della comunità Harratine (si tratta di mussulmani negro-mauritani vittime della schiavitù) con anche legami internazionali con le associazioni di lotta contro la schiavitù.

Fra i tredici militanti trasferiti in una prigione lontana dalla capitale vi è Hamady Lehbouss, fondatore e portavoce dell'IRA molto vicino all'ACAT Francia che, nel maggio scorso, aveva partecipato alla prima sessione di un programma triennale di formazione organizzato proprio dalla ACAT Francia allo scopo di aumentare le capacità dei giovani difensori dei diritti dell'uomo a lottare contro la tortura in Mauritania.

Queste tredici persone, che, tra l'altro, non erano presenti a Ksar durante questi atti di violenza, sono stati trasferiti nella notte del 27 settembre 2016 dalla prigione di Nouakchott a quella di Zouerate, a Bir Moghreïn, nel grande Nord. Questo trasferimento a più di 700 km dalla capitale li penalizza fortemente in quanto avevano ricorso in appello a Nouakchott. Infatti, sarà per loro molto difficile incontrare i loro avvocati – residenti nella capitale – e preparare la loro difesa per il processo di appello.

Si segnalano anche le gravi accuse di violenze subite da molti detenuti, in particolare Abadall Seck, Balla Touré, Jemal Bleyil, Moussa Biram, Amadou Tidiane Diop hanno fornito i nomi dei commissari di polizia, ispettori, ufficiali e di brigadieri che avrebbero partecipato ai maltrattamenti.

Sudan: Difensori dei diritti umani a rischio pena di morte

L'Osservatorio per la Protezione dei difensori dei diritti umani ci informa della persecuzione giudiziaria, detenzione arbitraria e maltrattamenti nei confronti di cinque attivisti del Centro per lo sviluppo e la promozione dei diritti umani (TRACKs) e del direttore dell'Organizzazione per lo sviluppo rurale (ZORD) in Sudan.

Secondo le informazioni ricevute, il 22 e il 29 settembre 2016 **Al Hassan Kheiry, informatico, Arwa Elrabie, direttrice amministrativa, Imani-Leyla Raye, studentessa volontaria del centro, il direttore Khlafalla Al-Afif Muktare, Midhat A Hamdan, insegnante e Mustafa Adam direttore di ZORD** che aveva fornito materiale didattico formativo sono comparsi davanti alla corte centrale criminale di Khartoum accusati di "attentato alla Costituzione", "Tentativo di guerra allo Stato" "Spionaggio" e "organizzazione terroristica" secondo gli arts. 50, 51, 53 e 65 del Criminal Act del 1991. La violazione di tali articoli **comporta la pena di morte** in quanto sono crimini contro lo stato. Inoltre, Midhat A Hamdan e Mustafa Adam devono rispondere dell'accusa di produzione, promozione e diffusione di materiale contro la morale a mezzo internet, pena prevista fino a sette anni di prigione più multa. Durante le udienze, il Pubblico Ministero ha mostrato foto e altro materiale personale degli accusati reperito sui loro computer, il tutto privo di relazione con l'accusa e in evidente violazione della privacy degli accusati. Le udienze successive si terranno nel mese di ottobre

In precedenza, nel marzo del 2015, i locali di TRACKs erano stati perquisiti senza mandato da agenti della sicurezza nazionale durante l'ultimo giorno del corso su "responsabilità sociale e cittadinanza attiva". Erano stati confiscati computer e materiale cartaceo.

Il 29 febbraio 2016 i locali di TRACKs sono stati di nuovo perquisiti senza mandato, il personale presente e' stato sottoposto ad interrogatorio per 12 ore sulle attività di TRACKs, con minacce e insulti vari.

Il 22 maggio 2016 i cinque attivisti sono stati di nuovo prelevati e interrogati, le due donne sono state rilasciate dopo alcuni giorni su cauzione mentre gli altri sono stati imprigionati in una cella di dimensioni molto ridotte, poco aerata e scarsamente nutriti per tre mesi, senza cure mediche e successivamente trasferiti in un' altra prigione.

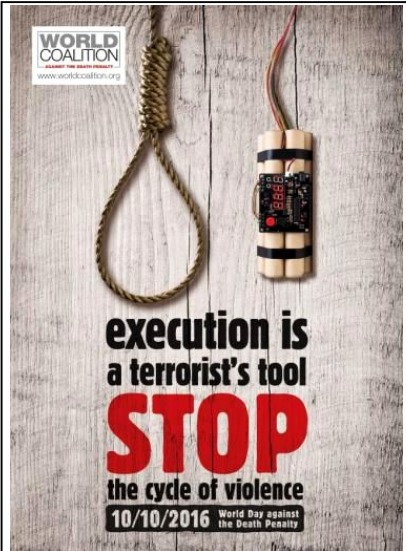
Tutte queste vicissitudini dimostrano chiaramente che c' e' in atto, con la scusa del terrorismo, la precisa volontà di prendere di mira la società civile impegnata nella diffusione dei diritti umani e nell'educazione delle persone alla presa di coscienza e all'esercizio di tali diritti.

AVVISI

10/10/2016: 14° giornata mondiale contro la pena di morte.

ACAT si unisce alla Coalizione Mondiale in questa campagna contro l'uso della pena di morte per terrorismo, poiché l'omicidio è esattamente l'arma dei terroristi. **Vedi tutte le info, le notizie e le motivazioni sul sito della Coalizione! [\(CLICCA QUI\)](#)**

I paesi che nella loro legislazione hanno introdotto la pena di morte per terrorismo hanno proceduto per motivi politici e non giuridici.



Questa utilizzazione politica della pena di morte per atti di terrorismo da parte dei governi, oltre a non essere efficace rischia di essere strumentalizzata dai terroristi stessi che, a loro volta, utilizzando la violenza della risposta degli stati, possono così erigersi a martiri e giustificare le future azioni. La pena di morte rischia così di accrescere gli estremismi e la violenza.

Le leggi nazionali antiterrorismo raramente sono in linea con le leggi internazionali sui Diritti Umani. La definizione stessa di terrorismo varia molto da paese a paese e l'uso della pena di morte per punire tali atti e' del tutto arbitrario.

Le condanne a morte per terrorismo sono spesso pronunciate dopo processi frettolosi e iniqui da tribunali militari o speciali, le confessioni sono estorte in stato di soggezione o tortura e il diritto di appello non e' rispettato. E' il caso del Ciad dove dieci persone sospettate di appartenere a Boko Haram accusate di aver eseguito un attentato costato la vita a 38 persone sono state giustiziate il 29 agosto 2015, tre giorni dopo la sentenza, senza possibilità di presentare appello o domanda di grazia.

La pena di morte non costituisce un deterrente per i crimini comuni, ancora meno nel caso di atti terroristici. I terroristi sono disposti a farsi saltare in aria, cercano il martirio e non si fanno certo impressionare da leggi che prevedono la pena capitale.

E' possibile, invece, e anche più efficace combattere il terrorismo adottando **misure che siano al tempo stesso pienamente rispettose dei diritti umani e del ruolo della legge**, in particolare creando un clima di fiducia tra lo Stato e il popolo sotto la sua giurisdizione. **E' quanto auspica Ben Emmerson, attuale Rapporteur ONU per i diritti umani.**